IL RAGAZZO DEI CICLAMINI

personale di

Giacomo Mauro Giuffra



Valle Fontanabuona – olio su tavola 31 x 18 cm

26/10
03/11
2024

Società Economica di Chiavari
Sala Garaventa
Via Ravaschieri 1 · Chiavari

L'Arte
in Economica
2024

L'iniziativa fa parte del progetto
L'arte in Economica 2024

responsabile del progetto
Margherita Casaretto

cura, allestimento e grafica
Lia Gnecco
allestimento
Miriam Badalotti

Alcuni testi sono tratti dal volume
Via Luigia Maria Garbarino
di **Federica Gandolfo,** che ringraziamo per la disponibilità e per l'immenso lavoro fatto
(De Ferrari Editore)

A Giorgio Morchio, Mario Praz,
Bruno Zino e Maria Paradiso

«Non amo che le rose
che non colsi.
Non amo che le cose
che potevano essere
e non sono state.»



Il ragazzo dei ciclamini
olio su cartoncino 50 x 70 cm

Giacomo Mauro si racconta

Sono nato il 20 luglio 1948 a Chiavari.
Papà Giacomo e mamma Maria Luigia sono state due persone generose, splendide, mi hanno lasciato tutto senza fare rumore.
L'essere stato adottato mi ha creato da subito qualche problema di troppo, ma ora che sono passati tanti anni la cosa non mi dice più nulla.
All'età di 11 anni entrai in Seminario a Genova, dove rimasi per 7 lunghi anni, fino al 1966. Lì incominciai a pasticciare con i colori e a «tirare fuori» delle immagini dalla plastilina.
Avrei potuto diventare sacerdote ma, in verità, volevo solo realizzare il mio io creativo.
Il primo approccio con l'arte è stato proprio nel 1966 quando conobbi la professoressa Fiammetta Pedemonte del Liceo Artistico Barabino di Genova, che mi incoraggiò e mi diede dei consigli utilissimi. In seguito andai a lezioni private dal prof. Aldo Bezzi.



Dal 1966 al 1969 frequentai l'Istituto d'Arte di Chiavari.
Scoprii poi i lavori della fotografa svizzera Henriette Grindat, che furono per me una vera rivelazione: imparai che con un poco di carta, dell'inchiostro e qualche pennino potevo rappresentare il mio mondo interiore, il mio sentimento.
Pochi mesi dopo la scomparsa di mio padre frequentai l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, seguendo il professor Zanoletti, che raccolse i miei disegni calligrafici e su quelli tenne una lezione.
In quegli anni mi trasferii in una pensione genovese dove condivisi una stanza con Paolo Della Quercia: insieme progettammo di andare a vivere a Roma. Salutai la mamma e partii per la capitale una sera del 1971 e lì restai sino al 1987.

Il periodo romano è stato ricco di incontri con persone che mi hanno cambiato la vita e che mi hanno aiutato ad inserirmi nel mondo dell'arte. Mi piace ricordare i loro nomi: Gilda Fontana, Ugo Moretti, Riccardo Chesi, Andrea Scordino, Monica Incisa, Cosimo Milone, Federico Zeri. Un posto speciale nel mio cuore hanno però Colette Rosselli, che si prese cura di me come un nipotino bisognoso e mi fece

conoscere il critico d'arte Mario Praz, poi Alberto Moravia, che presentò alcune mie mostre a Roma, Dacia Maraini, la pittrice Nora Orioli, Germano Beringheli e la famosa critica/giornalista Lorenza Trucchi.
Ho esposto in diverse gallerie romane: Galleria 88, Galleria Trifalco, Studio S, Galleria La Margherita, Palazzo Rivaldi, ed in altre, come Galleria Gian Ferrari di Milano, Galleria Il Parrasio di Imperia, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, al Castello Svevo di Termoli, alla Galerie Valmay di Parigi per citarne alcune.
Nel 1987 mi ritrovai con un fortissimo esaurimento nervoso , misi tutto in discussione e volli ritornare a casa da mia madre.
Dapprima fu molto difficile condividere tutto con la mia nuova vita in paese. Io continuai a vivere della presenza di mia madre con le sue esigenze. Da allora passo il tempo a rievocare le mie amicizie romane e i miei nuovi compagni di viaggio: io qui, sperduto in una strana valle, con pesanti malinconie e la mia solitudine anche fisica. Però penso che avrà pure un significato questo mio ricordare e rivivere momenti importanti della mia vita come lo stare accanto al mio amico Mario Praz fino ai suoi ultimi giorni...
Vorrei ricordare anche tutti coloro che mi sono stati vicini dopo il mio ritorno: Renato Lagomarsino, Massimo Lagomarsino, Carla Podestà, Luigi Berisso, Eugenio Feresin, Linda Stagni, Lorenza Schiroli, Alessandra Grandelis, Lorenzo Giordani, Flavio Landò, Cristiano Senno, l'Associazione Tecnica Mista, Il Piffero, Don Giancarlo Danami e Magda Campomenosi. Spero di non aver dimenticato nessuno.
Un particolare ringraziamento a Federica Gandolfo che ha realizzato, con il Banco di Chiavari, un volume con la mia singolare biografia.



Foto di gruppo allo Studio S, 1976. Da sinistra: Nora orioli, Franco Gentilini, Colette Rosselli Montanelli, Bruno Caruso, Carlo Guarienti. In basso: Giacomo Mauro Giuffra



Foto di Massimo Rivara



Foto di Lia Gnecco

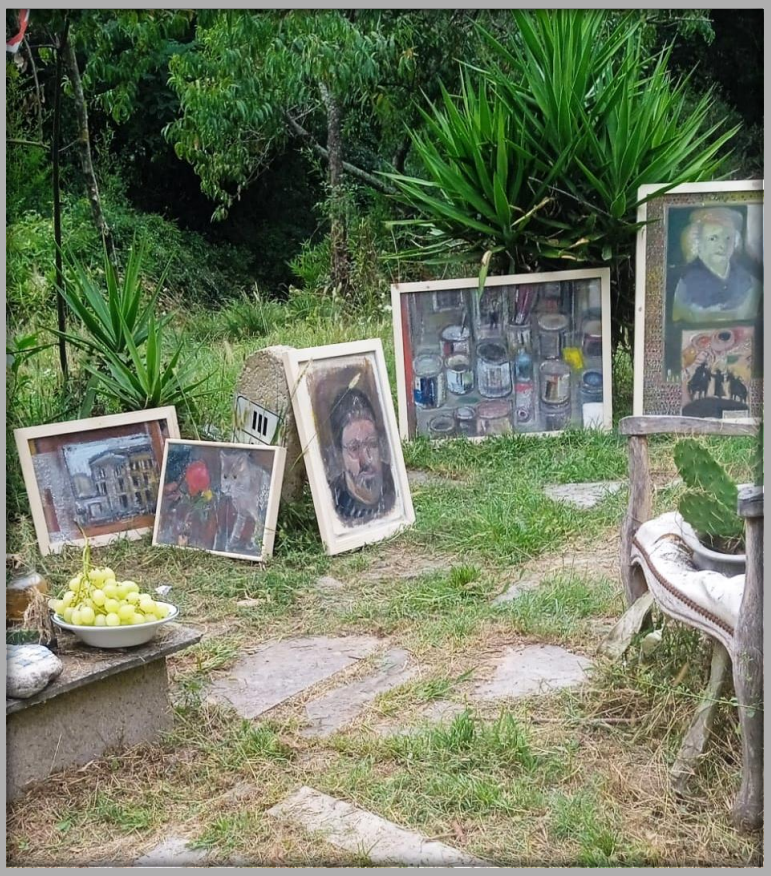
la mostra

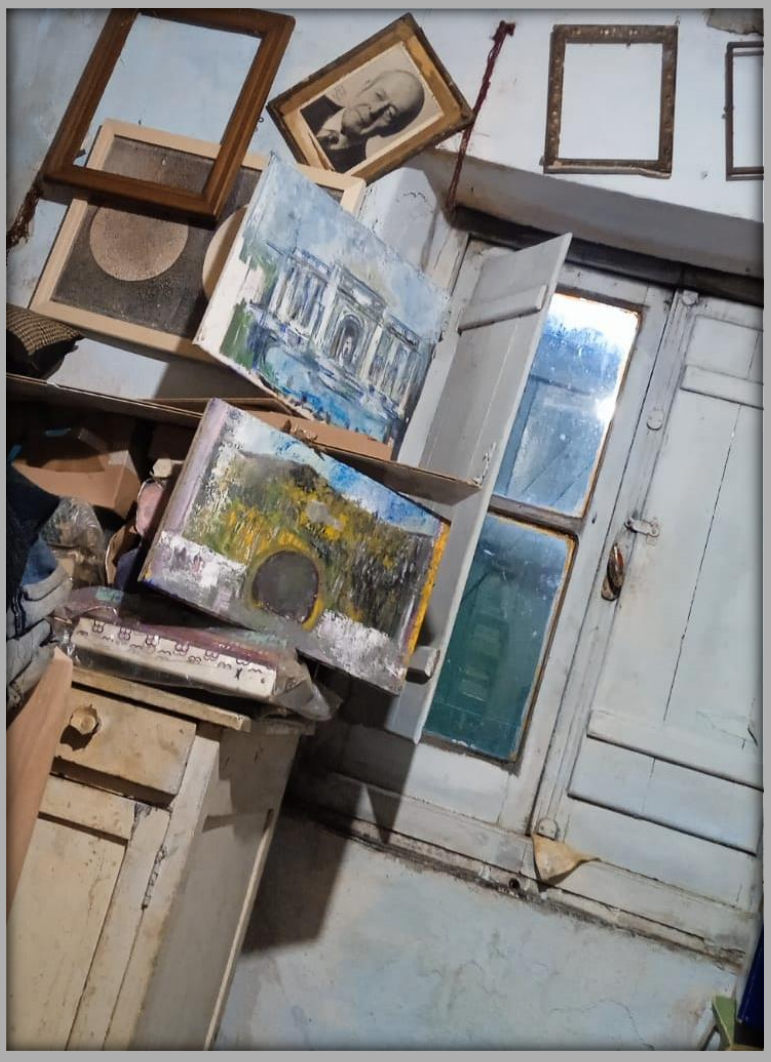
Ho conosciuto Giacomo Mauro in occasione dell'assegnazione del Premio Turio Copello della Società Economica alla sua carriera, nel 2019.
Da subito sono stata travolta dalle sue parole, dai suoi ricordi, così talmente forti e presenti... forse troppo.
Ma come biasimalo? Un uomo con un passato così ricco di incontri, persone, arte, cultura... tutto ciò che ha sempre voluto, e ha ottenuto.
Forte però è stato, ad un certo punto, il richiamo alle origini. Forte e faticoso al tempo stesso, gli affetti famigliari (in un luogo isolato di un piccolo paesino ligure) contrapposti al suo futuro di artista (nella capitale): una scelta difficile... forse troppo.

Fortunatamente Giacomo Mauro è riuscito a mantenere quella gentilezza che lo ha sempre contraddistinto e quel suo modo particolare di vedere la realtà e di dipingerla, proprio come lui la percepisce.
Delicato, buono, presente, visionario ed elegante, riservato ma attento agli altri, eclettico e contemporaneo, queste le sue caratteristiche che si ritrovano nei suoi dipinti.
Non a caso la monografia a lui dedicata realizzata da Federica Gandolfo si apre con la frase *«L'unica arte accessibile a tutti è fare bene ed essere buoni».* Poche righe che racchiudono il suo essere sia uomo che artista.



Lía Gnecco



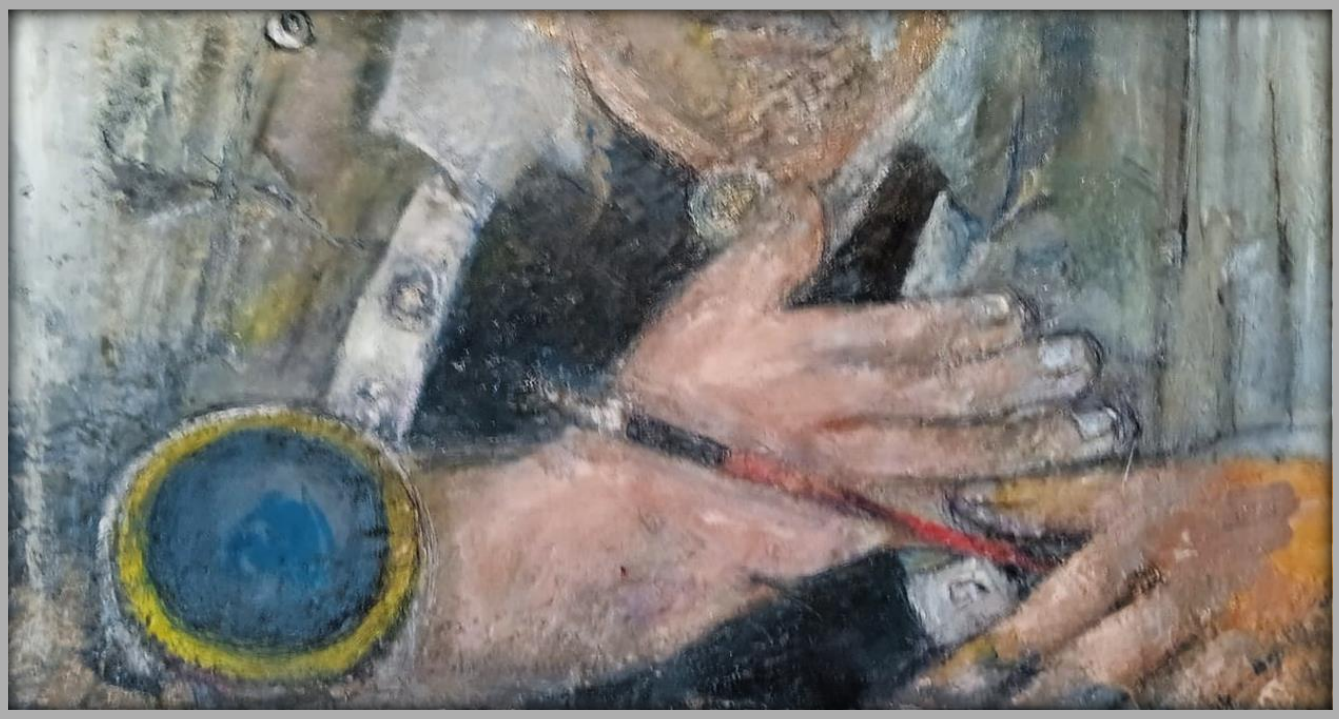


Valzer dei fiori · 2024 · olio su cartone 50 x 70 cm

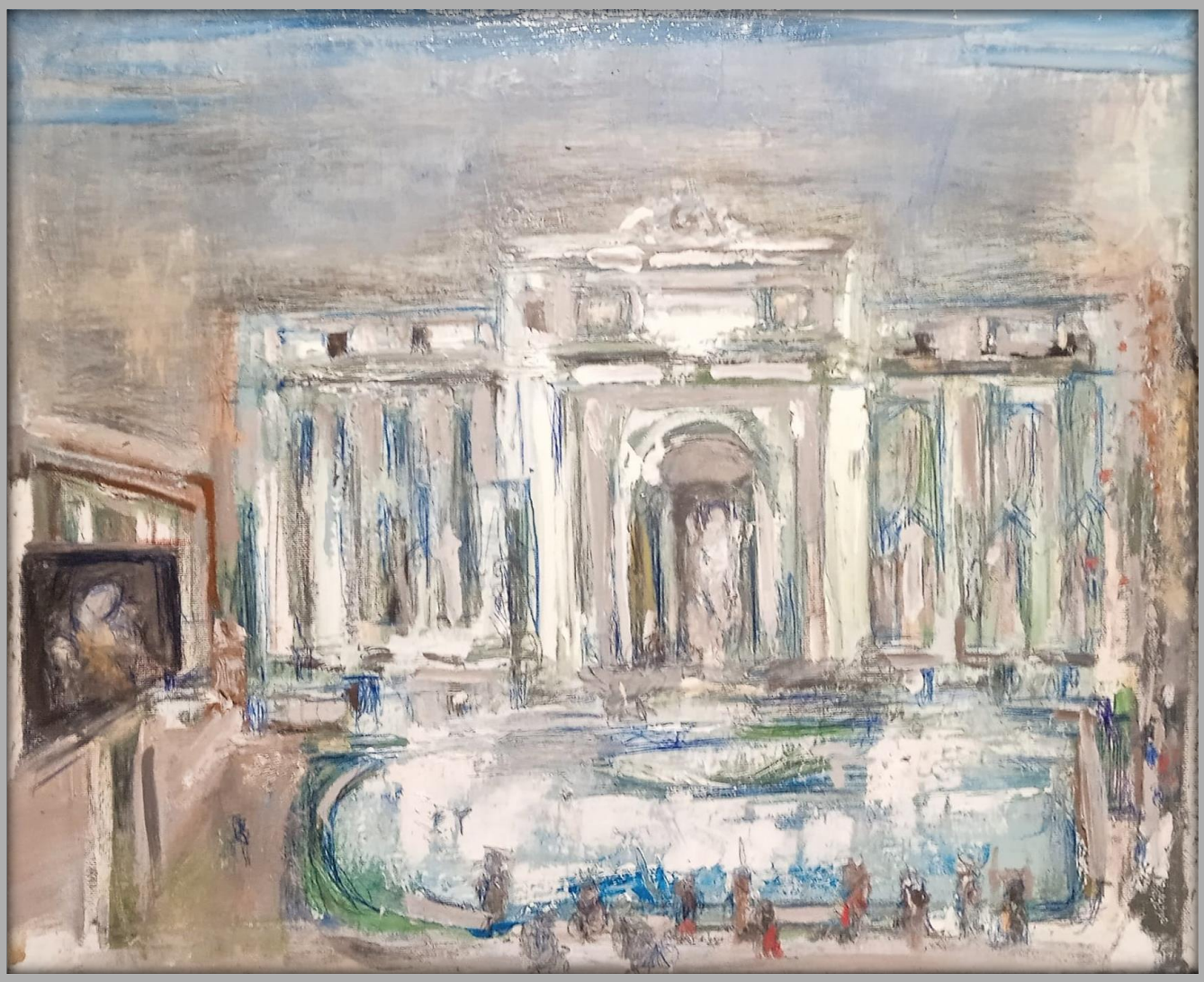




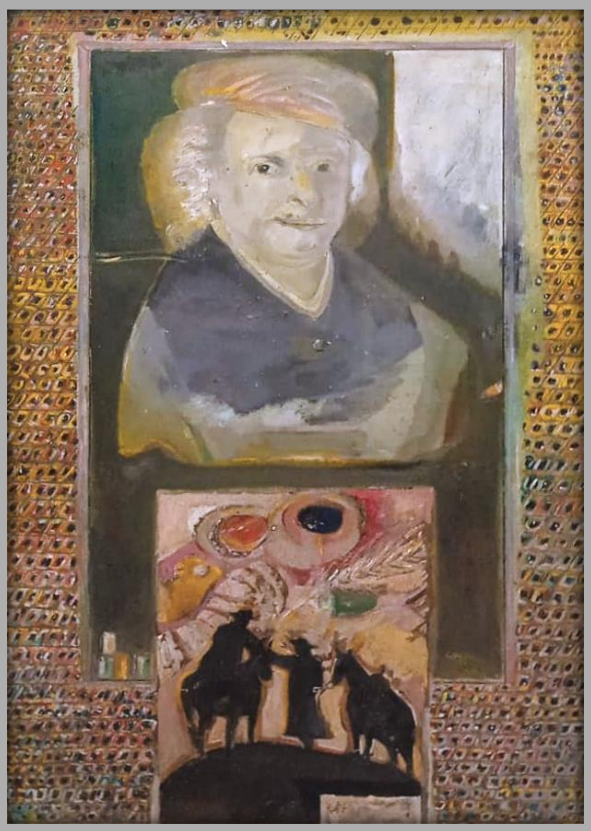
La visita · 2022 · olio su tela 50 x 70 cm



Autoritratto · 2024 · olio su ardesia 30 x 57 cm



Rêve – Fontana di Trevi · 2024 · olio su tela 50 x 70 cm



Mio zio Ravera come Rembrandt · 1988
olio su cartone 50 x 70 cm



L'inverno della Signora Mary · 1997
olio su tela 50 x 40 cm



Autunno · 2024
olio su tavola 45 x 28 cm



A Richard Dadd · 2024
olio su tavola 19,6 x 26 cm

l’allestimento











hanno detto di lui

ALBERTO MORAVIA

Caro Giuffra,

nel nostro primo incontro, avevo fatto il nome di Seurat e avevo alluso al « pointillisme » ma soltanto per fornire all'osservatore un punto di riferimento storico.

Allo stesso tempo però avevo avvertito che tu cercavi di presentare l'indicibile attraverso il recupero dell'invisibile.

Oggi vorrei parlare di un tuo sentimento cosmico di fronte al mistero dell'universo. E non tanto perché ti sei ispirato a quel poema sulla morte che sono gli « Inni alla notte » di Novalis; quanto perché nei tuoi dipinti si intravvede un tentativo di rappresentazione dell'infinito coi mezzi del finito. In questo senso tu mi hai fatto pensare agli artisti ambientali giapponesi che nei giardini di Kyoto riescono, con un metro quadro di sabbia variamente rastrellata, a suggerire l'illusione dello sterminato oceano con le sue correnti, le sue onde, le sue isole.

Dunque tu rappresenti l'infinitamente piccolo per suggerire l'infinitamente grande. Quanto a dire, l'atomo per suggerire il sistema solare. Oppure le particelle per suggerire l'atomo. Fino a quei neutrini privi di massa che, secondo le ultime interpretazioni, sarebbero stati i mattoni costitutivi di ciò che c'era prima del big-bang iniziale. Ma che cos'è questo infinitamente piccolo del tuo pulviscolo di molecole colorate e dorate come in un mosaico bizantino, come in uno sfondo di Klimt, se non l'infinitamente grande di quegli spazi infiniti il cui silenzio eterno spaventava Pascal?

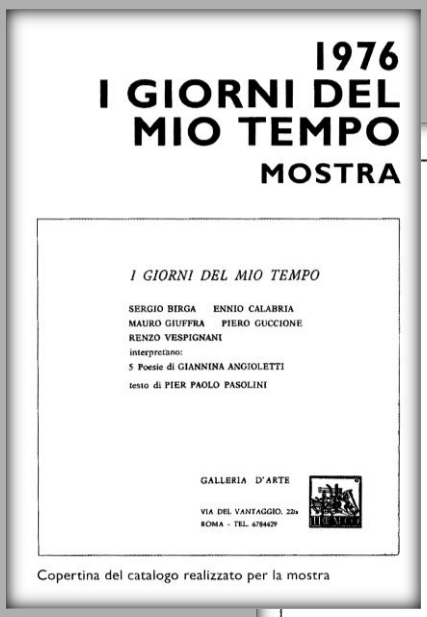
Ma nei tuoi dipinti tuttavia c'è pur sempre l'uomo, in forma di minima figuretta che si muove clandestino e furtivo in fondo alla voragine degli spazi siderali. Questa presenza sembra indicare, come suggerisce Pascal, che l'uomo sta a mezza strada tra il microscopico e l'immenso. Ora senza questa presenza umana noi non potremmo sapere che tu cerchi di rappresentare l'indicibile attraverso l'invisibile.

Questa è dunque la funzione dell'uomo.

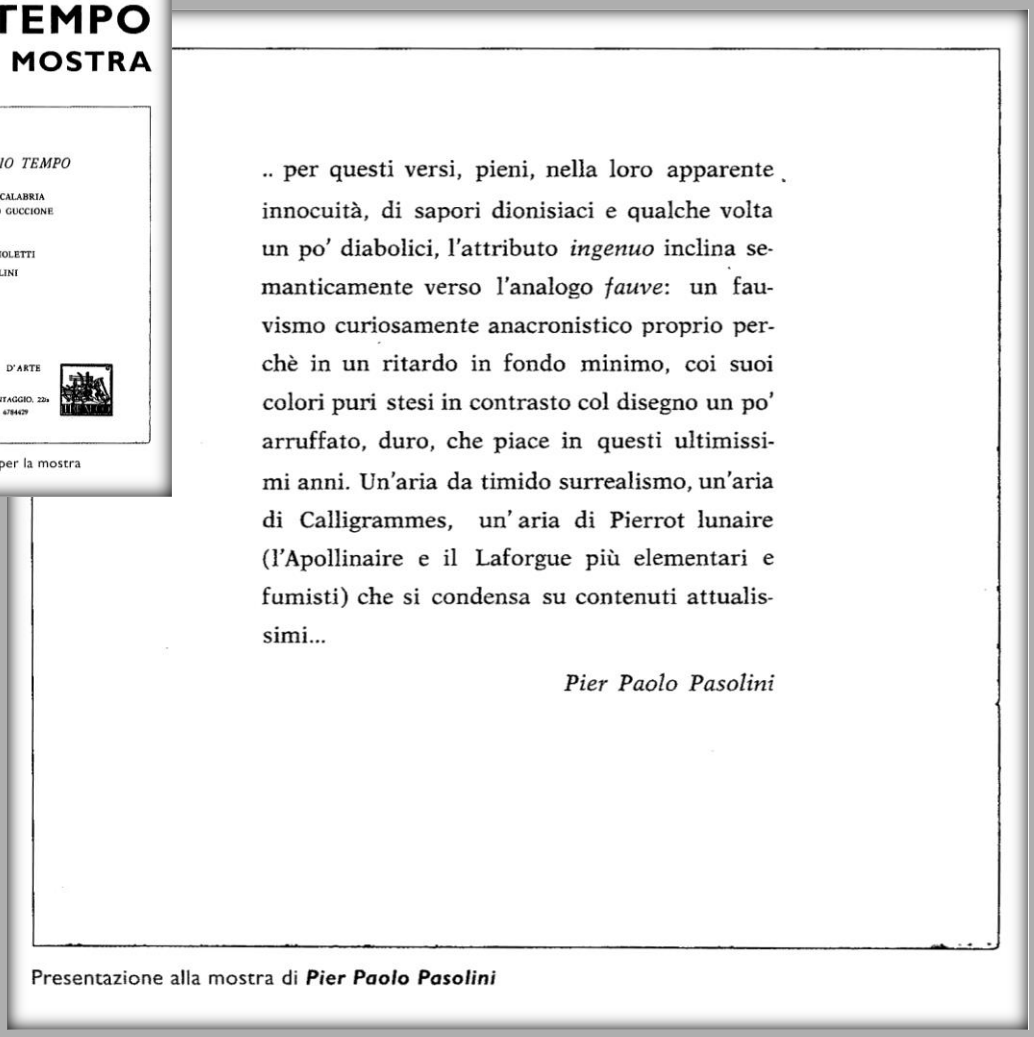
Alberto Moravia

Roma, ottobre 84

PIER PAOLO PASOLINI



Copertina del catalogo realizzato per la mostra


.. per questi versi, pieni, nella loro apparente innocuità, di sapori dionisiaci e qualche volta un po' diabolici, l'attributo *ingenuo* inclina semanticamente verso l'analogo *fauve*: un fauvismo curiosamente anacronistico proprio perchè in un ritardo in fondo minimo, coi suoi colori puri stesi in contrasto col disegno un po' arruffato, duro, che piace in questi ultimissimi anni. Un'aria da timido surrealismo, un'aria di Calligrammes, un' aria di Pierrot lunaire (l'Apollinaire e il Laforgue più elementari e fumisti) che si condensa su contenuti attualissimi...

Pier Paolo Pasolini

Presentazione alla mostra di ***Pier Paolo Pasolini***

GERMANO BERINGHELI

... Di fatto, inizialmente, lo svolgimento creativo dell'artista si muove lungo il filo sottile di una sensazione che coglie, nell'incanto delle immagini, persino l'asettico e visualizzato significato, quasi inesprimibile disegnando, dell'*olfatto* o la tenuità di una *piuma*, giocando sulle possibilità di farci vedere, in un disegno quasi ridotto a fiato, il prendere corpo di un'idea, la descrizione tradotta in visione, di un concetto o di un sostantivo che ne evoca la funzione inerente la percezione o le sue specifiche proprietà...

... I suoi dipinti suscitano, pertanto, l'impressione di antiche virtù e di remote o trapassate, umanissime, gioie e sofferenze...

MARIO PRAZ

Una prima impressione dei disegni di Mauro Giuffra è che egli abbia realizzato appieno quell'aeropittura a cui aspiravano i futuristi: non son forse queste le immagini della terra vista da una distanza di migliaia di metri? A questa impressione macrocosmica si alterna l'opposta: non stiamo osservando al microscopio la vita infinitesima d'un tessuto vitale, d'un microrganismo? Si è mai l'arte adeguata con tale aderenza ai processi della natura? Se dinanzi a molti quadri astratti vien fatto di osservare che, sì, c'è un ritmo, una parvenza di vita organica, ma guardate la perfezione dei cristalli, dei mirabili schemi che si rivelano nei fiocchi di neve, nella struttura dei minerali e delle madrepore! Qui tale paragone non può addursi a umiliazione del pittore: la sua mano ha gareggiato con la forza creatrice della natura, e non è rimasta sconfitta...

Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
si movien lumi, cintillando forte
nel congiungersi insieme e nel trapasso:
così si veggion qui diritte e torte,
veloci e tarde, rinnovando vista,
le minuzie de' corpi, lunghe e corte
moversi per lo raggio ondi si lista
tal volta l'ombra...
(Paradiso XIV, 109-116)

LORENZA TRUCCHI

... l'arte di Giuffra si svolge ed evolve da sè stessa e su sè stessa, con una coerenza che ha dell'ineluttabile. Un'arte originale, insolita anche se, alla lontana, ha i propri padri ideali (venerati, temuti, traditi come tutti i padri) in Seurat, in Klee e nel Dubuffet delle labirintiche "Terres radieuses" e delle silenti "Texturologie". Fin dagli inizi , sicuri, determinati, Giuffra ha eletto a motivo centrale della propria opera il perenne alternarsi della nascita e della morte, del giorno e della notte. Il suo mondo è una inesausta ed ambigua metamorfosi alimentata da una energia misteriosa per metà fisica, materiale e per metà mentale, intellettuale, ora positiva ricompaginatrice, ora negativa distruttiva...



Autoritratto, 1971. Inchiostro su carta. Collezione privata Gian Luigi Rondi, Roma

L'Arte in Economica 2024

Con il patrocinio
e il contributo di

REGIONE LIGURIA

CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA

COMUNE DI CHIAVARI

fondazione CARIGE